

# Aerei: primi spiragli ma l'intesa è lontana



ROMA — Le trattative al ministero del Lavoro per il rinnovo del contratto degli assistenti di volo va avanti con notevoli difficoltà, con battute d'arresto, verifiche, confronti e anche qualche asprezza. Ciò non significa che si sia in una posizione di stallo. Qualche «spiraglio» su questo o su quel punto si è cominciato ad aprire e almeno si è portato il confronto fra le parti su un terreno praticabile.

La cronaca delle due giornate e nottate di «maratona» è abbastanza scarna. Sono state dedicate all'esame e alla precisazione delle rispettive posizioni su alcuni dei nove punti contenuti nel documento della Federazione Cgil, Cisl, Uil e dei sindacati unitari di categoria.

Si è iniziato con lo Statuto dei lavoratori. Sulla sua applicazione nel contratto degli assistenti di volo, era lavoranda una apposita commissione. Da parte dell'Alitalia c'è stato un certo irrigidimento su alcuni articoli e, in qualche caso, anche arretramenti rispetto alle posizioni che aveva assunto in sede di trattativa sindacale all'Intersind.

Diverso l'andamento del confronto sui turni. Si è fissato, in linea di massima, il criterio di rotazione effettiva, sotto controllo periodico dei sindacati, degli assistenti di volo su tutte le linee anche su quelle considerate «comode». La questione, naturalmente, sarà definitivamente precisata, come del resto tutti gli altri punti su quali si sta trattando, in sede di valutazione e sicura complessiva sia degli istituti contrattuali fra loro collegati, sia dell'ipotesi finale di contratto. Lo stesso discorso vale per il posto a terra in caso di inabilità al volo. Si è prospettata una possibile soluzione, affermando il diritto del posto a terra, sulla base

della prassi aziendale consolidata e con la garanzia di una verifica periodica con il sindacato.

Ancora in discussione i problemi della composizione equipaggi, degli equipaggi incompleti e del limite di impiego in servizio. Sono due dei punti più ostici. Al tavolo della trattativa l'Alitalia ha affermato che in caso di equipaggi incompleti fin dalla partenza dal territorio nazionale si impegna a rispettare comunque il rapporto assistenti-passeggeri stabilito dalle norme internazionali, a non modificarlo negli scali intermedi e nemmeno nel viaggio di ritorno. Una ipotesi che il sindacato ha respinto chiedendo che gli equipaggi siano in ogni caso al completo.

Sul limite di impiego, la posizione dell'Alitalia è immutata. Insiste sulla necessità di arrivare ad un massimo di 16 ore o comunque al compimento linea cioè alla conclusione del volo indipendentemente dalle ore fissate in programmazione e in effettuazione. Il sindacato insiste sulle 13 ore e mezzo in programmazione e sulle 14,30 in effettuazione.

Su questi problemi si è discusso fino a notte inoltrata separatamente. Gran parte del pomeriggio è stata dedicata dai sindacati oltre che alla valutazione di quanto fino a quel momento emerso, alle proposte relative all'orario di impiego sul medio e corto raggio, cioè sui voli nazionali e di collegamento con i paesi vicini. E' questo il punto che è andato in discussione fra le parti, presente il sottosegretario Pannella, assieme alla richiesta di 10 giorni mensili e del riposo fisiologico, fino a notte inoltrata.

Nella tarda mattinata c'era stata una prima «verifica» sull'andamento del negoziato fra il ministro Scotti e i se-

# Sono nuovi a Marghera un terzo dei delegati

### Ampio ricambio nelle elezioni del consiglio - I dati parziali mostrano un'affermazione della CGIL e una lieve flessione della CISL - Il contratto nell'area padana

**Dal nostro inviato**

VENEZIA — Anche nelle fabbriche chimiche di Porto Marghera è tempo di rinnovo dei consigli di fabbrica. Hanno già rieletto i loro delegati i 7.000 lavoratori dell'unità maggiore, il petrochimico. In questi giorni si sta votando alla Montefiore alla azotata, alla fertilizzanti. Un quadro completo degli orientamenti sindacali che esprime questo polo orientale della chimica italiana si avrà solo tra qualche giorno. Per ora si può ragionare sui dati relativi al petrochimico che si stanno accumulando sul tavolo del segretario della Filcea Perini. Non sono definitivi, su 308 eletti (il precedente consiglio ne contava 333) 51 sono ancora di difficile attribuzione. E' ormai chiaro, però, il segno politico che questa tornata elettorale ha assunto, ed un segno dentro il quale si possono leggere novità di non trascurabile interesse.

Non mancano i mutamenti nei rapporti tra le tre componenti sindacali. Qualche giornale locale già ha tentato di imbastire piccole speculazioni, di costruire fragili castelli di carta, inventando vittorie e sconfitte. I numeri, provvisori, indicano, è vero, una certa flessione della Cisl (da 57 delegati a 41), una probabile avanzata della Cgil (conta già 142 delegati, prima ne aveva 158), una sostanziale tenuta della Uil (è passata da 49 a 45). Le vere novità però non stanno qui.

Come era già accaduto, nei mesi scorsi, in altre grandi fabbriche, anche dal voto del petrochimico escono indicazioni non sempre facilmente decifrabili, forse in qualche modo contraddittorie. Innanzitutto è rilevante la percentuale di delegati di nuova elezione: saranno circa un terzo dei componenti il nuovo consiglio. Un rinnovamento di dimensioni cospicue, dunque, che non ha risparmiato neppure alcuni operai ritenuti dei «capi storici», dirigenti tra i più rappresentativi e battaglieri. C'è di che meditare, e il ricorso allo schema del «rifiuto», all'argomento della stanchezza operaia per tante battaglie accanitamente combattute e non vinte, non sembra però, in questo caso, molto convincente. Qui il fenomeno dei «senza tessera», dei delegati poco o nulla caratterizzati politicamente, non solo non si presenta con il rilievo assunto, ad esempio, all'Alfa Romeo di Arese, ma appare decisamente in declino. Nel precedente consiglio di «senza tessera» se ne contavano 80, per ora tra i nuovi eletti sono solo 27. D'altra parte, i dirigenti sindacali sostengono che rammentate era avuto un così alto livello di partecipazione alla discussione e al voto, e che non si è avuta alcuna difficoltà, come invece è accaduto in altre occasioni, a trovare lavoratori disponibili a svolgere il compito, non sempre grato, di delegato.

Mentre parte una lotta contrattuale, che tutti prevedono lunga e difficile. Perini da questi risultati trae, senza esitazioni, ragioni di fiducia. Per i chimici di Porto Marghera, afferma il segretario della Cgil, se c'è un punto fermo è che «niente va tolto al Mezzogiorno», ma questa scelta che cosa comporta? Che al Nord si metta la sordina alla lotta sindacale, o che la si faccia rifluire nelle fabbriche, nei reparti, riattivando una vecchia logica rivendicativa?

Se la chimica di Marghera non ha i problemi di quella di Ottana o di quella siciliana, è anche vero che nessuno può considerarla un'isola felice. Gli impianti sono vecchi, gli ambienti malsani, la cassa integrazione anche qui si spreca, il calo dell'occupazione va avanti, lento ma costante. D'altra parte, non tutti sono convinti, come lo è invece il sindacato, che dalla difficoltà non si stugge progettando un ulteriore ampliamento del «polo». Bisogna così far fronte anche all'insidia sottile di chi parla una lingua al Sud ed una diversa al Nord, contraddicendosi tranquillamente. Se il sindacato, pur nelle difficoltà, a queste lusinghe non cede, non può del resto limitarsi a condurre solo una logorante guerra di trincea.

Che fare? A Marghera hanno un'idea: se la coltivano da anni, l'hanno via via affinata e da qualche tempo hanno anche cominciato a farla fare i primi passi. «Si tratta — spiega Perini — di puntare ad una riqualificazione della chimica settentrionale, realizzando una interconnessione tra le aree di Marghera, Manova, Ravenna e

# Le trattative segnano il passo ma i sindacati aprono un nuovo fronte

## Con i metalmeccanici adesso vanno in campo i disoccupati

NAPOLI — Entrano in scena i giovani disoccupati nello scontro per i contratti. Sono qui accanto ai «protetti», a quelli che hanno un lavoro — provenienti da tutto il Mezzogiorno, nel teatro Mediterraneo gremito, per l'iniziativa promossa dalla FLM. La relazione di Franco Bentiugli si conclude con una annatazione autocritica. I disoccupati non c'erano, dice, nelle nostre prime, pure combinate manifestazioni per il contratto. Come mai? Sembra un po' ridicolo tirar fuori i triti argomenti del «rifiuto nel privato» per gente che è assediata da mille problemi di sussistenza. Certo c'è una pericolosa sfiducia verso qualunque tipo di risposta collettiva; ci sono le «inadempienze del governo». Ma ci sono soprattutto responsabilità del sindacato. Forse — sostiene Bentiugli — si potrebbe andare oltre gli attuali strumenti organizzativi — le leghe — promuovendo «un rapporto diretto con i giovani». Pio Gallorini ha proposto l'altro giorno, da questa tribuna, la necessità di chiamare i disoccupati alla gestione diretta dei contratti, chiamandoli di fronte ai padroni, nella stessa trattativa. Insomma bisogna rompere ostacoli, barriere, incomprensioni, se veramente si vuol fare dello scontro dei metalmeccanici una risposta per il Mezzogiorno.

E' uno scontro difficile. Cade in una fase che sembra ormai avviata ad elezioni anticipate, amministrative e da una coalizione di governo inesistente e niente affatto rappresentativa. Bisogna riportare l'iniziativa, ha sottolineato in sostanza Bentiugli, più sui contenuti che sugli schieramenti: sulla «logica complessiva di restaurazione economica e sociale» rappresentata dal piano triennale, sulla piattaforma della «vertenza Mezzogiorno».

Eppoi ci sono i contratti. I «no» delle aziende private e pubbliche rappresentano il rifiuto «ad una logica di governo contratto e programmi dei cambiamenti industriali e dei suoi riflessi occupazionali». Le richieste dei metalmeccanici (diritto d'informazione, orario, salario) sono inaccettabili, ha ribadito Bentiugli. Sono richieste che mirano — basti pensare alla ipotesi di un regime di orario basato sui sei per sei nel Mezzogiorno — uno degli argomenti di «riflessione in questo convegno, anche per superare mai vinte ostilità — ad un requisito dello sviluppo a favore delle zone meridionali. E' lo stesso obiettivo di fondo che alimenta le vertenze collettive alla Fiat, all'Olivetti, all'Alfa Romeo, nell'agro-industria. La relazione a questo convegno di Napoli ha chiamato in causa a questo proposito anche le Regioni. Bentiugli ha infatti accennato a «piani di sviluppo», in Piemonte, Lombardia, Emilia che potrebbero finire col nuocere al Mezzogiorno. E' stata proposta la formazione di commissioni miste — tra regioni del nord e del sud — per l'esame di ventate localizzazioni di nuovi insediamenti.

Con questi orientamenti la FLM prepara le prossime scadenze: la manifestazione a Milano del 28, quella del 6 a Napoli.

E' possibile costruire un movimento forte e autorevole, soprattutto nel Mezzogiorno, riportando alla concretezza la stessa possibile polemica elettorale. I metalmeccanici sono partiti bene: gli scioperi — pensiamo solo all'esempio della Fiat — hanno fruttato grandi adesioni. Ora occorre costruire un «ponte» solido con i disoccupati. Debbono darve-

## Cgil: un'iniziativa coordinata che coinvolga anche il governo

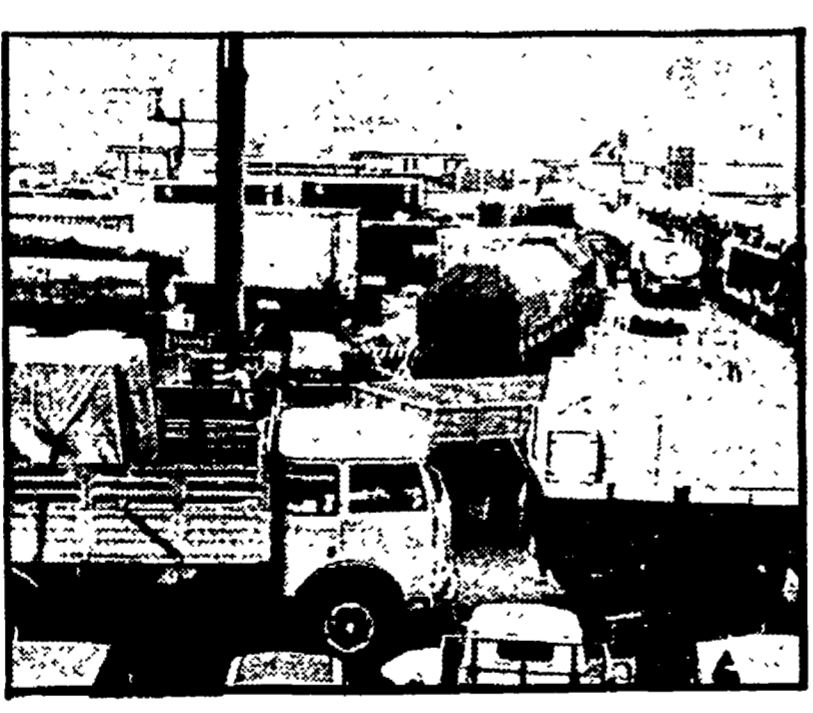
ROMA — Questa volta la conferma viene dalla Cgil: i contratti — ha detto Garavini nella relazione al comitato direttivo della confederazione — non sono qualcosa di separato dall'iniziativa più complessiva del sindacato per lo sviluppo dell'economia. Spesso alcune notizie vengono dall'interno stesso della organizzazione e denotano serie lacerazioni nel tessuto unitario, anche nelle strutture di base.

Bruno Ugolini

dar prova del proprio impegno con un forte intreccio tra la azione contrattuale e la pressione per la soluzione delle vertenze territoriali.

Una proposta che deriva da una attenta valutazione delle esperienze del '78. Il sindacato, nei fatti, ha subito il divario tra le potenzialità delle nuove leggi di programmazione e la concreta opera del governo. Non solo. La crisi sociale, il clientelismo, la frammentazione per gruppi di interesse si sono tradotti anche in momenti di assedio corporativo. «Ogni volta che abbiamo rotto pratiche clientelari ci siamo trovati stretti in meccanismi istituzionali che hanno determinato difficoltà per il mercato del lavoro» — ha detto Garavini, ricordando i «casi» UNIDAL e Napoli. Nasce da questa situazione il richiamo a non perdere battute, a misurarsi anche con un governo minoritario, anche se ci saranno le elezioni.

I contratti sono l'occasione per riaffermare la coerenza del sindacato. Questo dovrà essere anche il metro di misura per le vertenze contrattuali dei dipendenti pubblici. Garavini ha sostenuto che le piattaforme già elaborate unitariamente sono «prova di grande impegno su una linea complessivamente giusta» proprio perché «incentrate» sul potere contrattuale. Che si sia colpito nel segno è dimostrato dalle «fortzature» dei rappresentanti della Confindustria. Carli, presidente dell'organizzazione padronale, è tornato all'attacco ancora ieri, intervenendo all'assemblea della Federconfidi. «Né condiscendenza né lassismo», ha detto, dove «è nessun lassismo» sarebbe dimostrata dalla fiducia nella «bibbia» del piano triennale. La strategia sindacale, invece, sarebbe «irragionevole»: le



Serrata degli autotrasportatori

ROMA — La vertenza contrattuale dei quattrocentomila lavoratori dell'autotrasporto merca rischia di andare verso un pericoloso inasprimento. Due delle maggiori organizzazioni padronali, l'ANITA e la FITA, hanno deciso ieri una «serrata» di tre giorni a partire dal 26 marzo, data fissata per la ripresa delle trattative per il contratto. La decisione di bloccare per tre giorni ogni attività è stata presa dall'ANITA e dalla FITA per protestare contro le richieste dei lavoratori che vengono definite «eccessive», l'aumento delle tariffe autotrasportatori, delle assicurazioni e per i ritardi nell'applicazione di alcune leggi. NELLA FOTO: un recente sciopero degli autotrasportatori

proposte dei comunisti (prima fra tutte quella per la fissazione di un tetto alla politica di sostegno dei prezzi) era stata votata anche dai democristiani italiani, non senza scontri e malumori nel seno del gruppo democristiano europeo. Quest'anno le spinte antielettorali e l'atmosfera pre-elettorale hanno prevalso rispetto a quelli che ancora un anno fa venivano riconosciuti come interessi di parte ma del «rincero nostro paese». Un esempio: quest'anno, come l'anno scorso, noi comunisti abbiamo denunciato la filosofia «liberista» della comunità, fonte dell'anarchia della produzione e delle disuguaglianze sociali e territoriali. Abbiamo quindi proposto una programmazione pluriennale dello sviluppo agricolo sulla base delle esigenze alimentari. I democristiani italiani hanno votato contro, dimenticando il fatto che in Italia, nell'ambito della politica di unità nazionale seguita dopo il 20 giugno, abbiamo, insieme elaborato e portato avanti le linee di un programma agro-alimentare che fra i suoi presuppo-

Il dibattito sulla politica agricola della CEE che ha luogo ogni anno al Parlamento europeo a Strasburgo in occasione della determinazione dei prezzi agricoli è stato quest'anno particolarmente ampio ed aspramente. Per la prima volta nella storia della Comunità la commissione esecutiva ha osato proporre il congelamento dei prezzi agricoli ai valori dell'anno scorso ed alcune misure per ridurre le eccedenze di latte, misure certo poco efficaci ed impopolari (la cosiddetta «tassa di corresponsabilità») ma comunque indicative di un minimo di volontà politica rivolta a reagire all'allargarsi sperpero delle finanze comunitarie per finanziare le eccedenze dei grossi produttori di latte della Normandia, delle Fiandre e della Baviera.

L'imminenza delle elezioni europee e il carattere più timidamente innovativo delle proposte hanno portato ad un duro confronto fra le forze politiche. Fuori dal terreno della «opzione ideale» nel nome della quale pretendono di mostrarsi uniti e

## Le lezioni dello scontro sui temi agricoli a Strasburgo

le ali della «scelta di campo» e della «opzione ideale».

La seconda lezione riguarda il ruolo dei comunisti. I comunisti al Parlamento Europeo sono oggi una piccola pattuglia. Ma tutta la discussione, ben al di là della questione dei prezzi, si è svolta sulla base di un'offensiva per la revisione della politica agricola comune lanciata, appunto, dai comunisti italiani ed accolta da una parte dell'assemblea — per esempio dai laburisti inglesi — e che si è espressa in votazioni sul problema dei prezzi, delle eccedenze, della programmazione, delle politiche strutturali, le quali hanno dimostrato che i comunisti, ben lungi dall'essere isolati riescono a raccogliere intorno alle loro proposte ampi consensi. Sap-

ti proprio quel cambiamento della politica agricola comune per il quale, ancora un anno fa, avevano condotto una comune battaglia nel parlamento europeo. Priva di una propria coerenza interna, ansiosa di «differenziarsi» dai comunisti agli occhi dell'opinione pubblica europea, la DC italiana è ricaduta praticamente nelle braccia della sua sorella maggiore, la democrazia cristiana tedesca e della sua ala strasburgina.

A meno di tre mesi dalle elezioni dirette del Parlamento europeo queste lezioni vanno tenute ben presenti. Occorrerà far emergere con chiarezza in primo luogo che sul fronte europeo, non meno che su quello nazionale, la battaglia dei comunisti italiani è fondamentale perché si giunga a un'Europa diversa da quella attuale: in secondo luogo che questo obiettivo è perseguibile soltanto se, al di là delle contrapposizioni ideologiche e delle chiusure nazionali, prevarrà, nella sinistra europea uno spirito unitario.

Giuseppe Vitale

## La riforma della scuola

**1**

Crisi della partecipazione, di Marisa Rodano. Itinerario tra le riforme, di Carlo Bernardini. Entriamo nella fase progettuale, di Benedetto Vertecchi. La formazione degli insegnanti in servizio, di Roberto Pasini. Le scansioni del linguaggio per l'educazione linguistica, di Guido Servalli. Dibattiti. Rubriche. **Pratica Educativa**. I bambini imparano a misurare, di Maria Luisa Bigiarelli. Un esempio di programmazione partecipata, di Alberto Alberti. Cinema e apprendimento, di Remo Pagliarini. Ricognizione sul tempo pieno, di Mario Di Rienzo.

L. 1.300 - abbonamento annuo L. 13.000. Editori Riuniti Divisione Periodici Roma - Via Sardegna, 50 - tel. 4750764 - c.c.p. n. 502103